



## IN MORTE DI UN AMICO

Stroncato da male incurabile, è mancato all'affetto dei suoi cari il Colonnello GASPARE FENOGLI di 74 anni. Ne danno il triste annuncio la figlia Tiziana, i nipoti Raffaele, Emanuele e Nathalie, il cognato Antonio, la cognata Beatrice e il genero Alessandro. I funerali in forma civile avranno luogo presso la cella mortuaria del cimitero di Basiliano domani, lunedì 23 maggio, alle ore 15.00. Ringraziamo anticipatamente quanti vorranno

onorarne la memoria.

Questo è l'affettuoso necrologio comparso sul Messaggero Veneto di Udine. Tutti questi avvisi hanno la forma sinteticamente burocratica.

Scrivo questo breve ricordo per onorarne la memoria nel tentativo di tracciarne alcuni aspetti umani.

Come Comandante della 10° compagnia sussistenza di Stazione di Carnia, l'ho avuto alle mie dipendenze quale Tenente. Commetto un errore: non era alle mie dipendenze, era un amico silenzioso di estrema disponibilità. Dipendevo io dalla sua saggezza silenziosa, fatta di sguardi più che di parole.

La notte del 6 maggio 1976 ci fu il terremoto del Friuli. La 10° Compagnia sussistenza, non per particolare bravura, ma per la sua posizione geografica attaccata a Venzone, fu la prima a intervenire nei soccorsi.

Sono testimone diretto del suo coraggio. Insieme a due soldati s'imbuco nei cunicoli delle macerie per salvare persone e recuperare cadaveri, mentre la terra ruggiva e tremava. Non esagero, lo giuro un comportamento da vero eroe.

Il mattino del giorno dopo, con le strade disastrose raggiunsi il Comandante a Gemona. Gli citai l'episodio. Mi fece chiaramente intendere di non apprezzarlo. Non era stato impartito uno specifico ordine d'intervento. Non teneva conto che, in quel frangente, vi era totale assenza di comunicazioni. Ho dimenticato il suo nome. La mente fortunatamente ha le sue difese. Due figure contrapposte: un EROE e un FREDDO BUROCRATE.

Qualche giorno dopo proposi a Gaspare il bisogno di segnalare il suo comportamento. Rispose, rafforzando le parole con un gesto della mano: "Lascia stare".

Altri, forse immeritadamente, con encomi ed elogi hanno costruito una carriera su quella disgrazia. Il comportamento di Gaspare e la sua discrezione ci offrono una lezione di vita.

Anni dopo, come direttore del Cerico di Udine, l'ho avuto con me in segreteria. Definirlo segretario è una diminuzione. Dipendevo io dai suoi saggi suggerimenti.

Era stato, da ragazzo, in un collegio di Gesuiti, ricevendone un'educazione coltissima e rigorosa. Oggi definire una persona "rigorosa", è diventata un'offesa. È travisato il significato di un comportamento morale. Era rigoroso ma tollerante verso le debolezze degli altri. Non giudicava.

La frequentazione gesuitica gli aveva fatto perdere, però, la fede. La maggior parte di noi alla fine si converte nella speranza che la benedizione di un prete possa assolvere i peccati di una vita. La morte fa paura.

Tra i pochi partecipanti, diversi colleghi hanno assistito nel piccolo cimitero di campagna ai funerali in forma civile secondo i suoi desideri.

Ho ammirato Fenogli per tante ragioni. Questo suo comportamento consequenziale fino alla fine me lo fa apprezzare ancora di più.

Ogni anno, noi del disciolto Cerico di Udine ci riuniamo in un in piacevole incontro conviviale per rivivere i ricordi passati. Una forma di “reducismo”. All’inizio Gaspare partecipava anche lui. Negli ultimi tempi ha disertato. Ne intuisco i motivi che non rivelo.

Era un solitario appassionato cacciatore. I cani che addestrava direttamente forse, anzi senza forse, erano i compagni preferiti.

“Il comportamento di Santo” è sinonimo di “Esempio”. Se è vero com’è vero, lui è stato un santo laico.

Confesso che col rituale laico mi è mancata l’elaborazione del lutto. Da uomo del Sud la “veglia funebre” mi avrebbe aiutato. Come in ogni canonica veglia avremmo anche sorriso rivivendo episodi, come quando alcuni amici del Cerico vennero a trovarmi a Trieste. Mia moglie, nell’offrire il caffè chiese: “Fenogli come sta?” suscitando una risata collettiva. Lui rispose. “Fenogli sono io”. Immaginate l’imbarazzo di Giovanna che per il molto tempo trascorso non l’aveva riconosciuto. Gaspare la tranquillizzò con un sorriso.

Non so se mi perdonerà. Aggiungerò il suo ricordo nel “requiem” per le molte persone conosciute che hanno lasciato questo mondo. Lo recito la sera prima di addormentarmi. Più che una preghiera è un rito che mi aiuta a chiudere gli occhi.

Brig. Gen. (ris) Giovanni Esposito.